

(*Apparecchiature domestiche*)

«Taci, telefono, non squillare, non vibrare, non comunicare in genere; smetti

di irradiare onde metamorfiche su petti, natiche,

sugli inguini di tutti, su uova da non difendersi;

taci come tacciono i germi, le armi, tu baionetta, tu millepiedi, cavadenti,

caimano nero come ogni caimano è nero nella notte delle tasche – inguini e tasche che assalti dal pelo dell'acqua tremando,

gridando;

non fremere

come fai, in armonici di sirena navale, quando poggi sul tavolo di legno: riposaci, riposa un momento nella modalità aereo, povero amico, amante,

amante di amanti di amanti –

e infine guardami;

guardami ciecamente dallo spazio profondo del tuo vetro ultranero, attraversato dai tagli di pochi riflessi, nella penombra del nostro studio, che è più tuo che mio;

guarda i miei libri, i tuoi libri, la poltrona, le penne, le tue penne, ruota

facendo perno sul breve sostegno come una ballerina a una punta,

ricapta senza accendere la camera me che ti saluto nel passaggio, registra

sordamente le presenze dei morti e dei futuri, analizzane la polvere vibrante,

i mattoni dei sepolti vivi, scansiona le ossa e gli organi miei e dei miei

figli, degli avi,

formula i sortilegi e pronostici, le tendenze e correlazioni;

ma tieni tutto questo per te, comprese le verità definitive, guardale in te col tuo occhio di dentro, l'*homunculus* infraordinario, contempla monadicamente il me-dio

di autoscatti ed emoticon –

in mistica unione

per i tempi dei tempi»).